

PER. 01/121

BIBLIOTECA

# LE NUOVE



Settimanale  anno XXIII  Lire 150  n. 38  19 settembre 1968

**ALBERTO URSINI**





# Londra:

# VERRÀ LA VIOLENZA

Abbiamo intervistato tre leaders del movimento studentesco inglese: dalle loro parole si traggono previsioni di lotte che dovranno uscire dal quadro tradizionale di affrontamento semipacifico con le strutture poliziesche della società britannica

di Maralisa Trombetta



Il giovane regista inglese Peter Whitehead, autore di un film, intitolato «La caduta», sulla rivolta degli studenti americani della Columbia University:

di questo fum, attualmente in fase di montaggio, è protagonista lui stesso con l'indossatrice italiana Alberta Tiburzi (con lui nella foto)

Londra, settembre

**T**ariq Ali è il capo del movimento studentesco inglese. Siamo stati ad intervistarlo nella sede del suo giornale The Black Dwarf (Il nano nero); una vecchia testata socialista della fine dell'800 ora riesumata. Un appartamento all'ultimo piano di un tipico caseggiato londinese al centro di Soho, dalla cui finestra sventola la bandiera nordvietnamita.

Il giornale è sovvenzionato e sostenuto da intellettuali, scrittori e personalità dello spettacolo tra cui anche Vanessa Redgrave. Non è distribuito nelle edicole, ma è venduto dai ragazzi, per le strade, all'ingresso dei musei, delle mostre, dei teatri e nella metropolitana.

Esiste anche un altro giornale: l'International Times, più semplicemente chiamato It.

Mentre The Black Dwarf conduce una battaglia politica, It è impegnato soprattutto in una battaglia culturale. Il punto di riferimento e la redazione di questo ultimo è la libreria « Indaca », famosa a Londra tra tutti i giovani intellettuali inglesi.

Sono venuto in Inghilterra nel '63 per iscrivermi a Oxford. Nel 1965 sono stato eletto presidente della Oxford Union. Trasferitomi poi a Londra mi sono guadagnato la vita scrivendo articoli su vari giornali come libero professionista. Mi ero sempre interessato al movimento studentesco sin dal mio periodo universitario ma qui a Londra ho cominciato ad organizzare il movimento e a raggruppare attorno a me dei giovani disponibili per un vero lavoro di gruppo e che mi aiutano anche a fare il giornale.

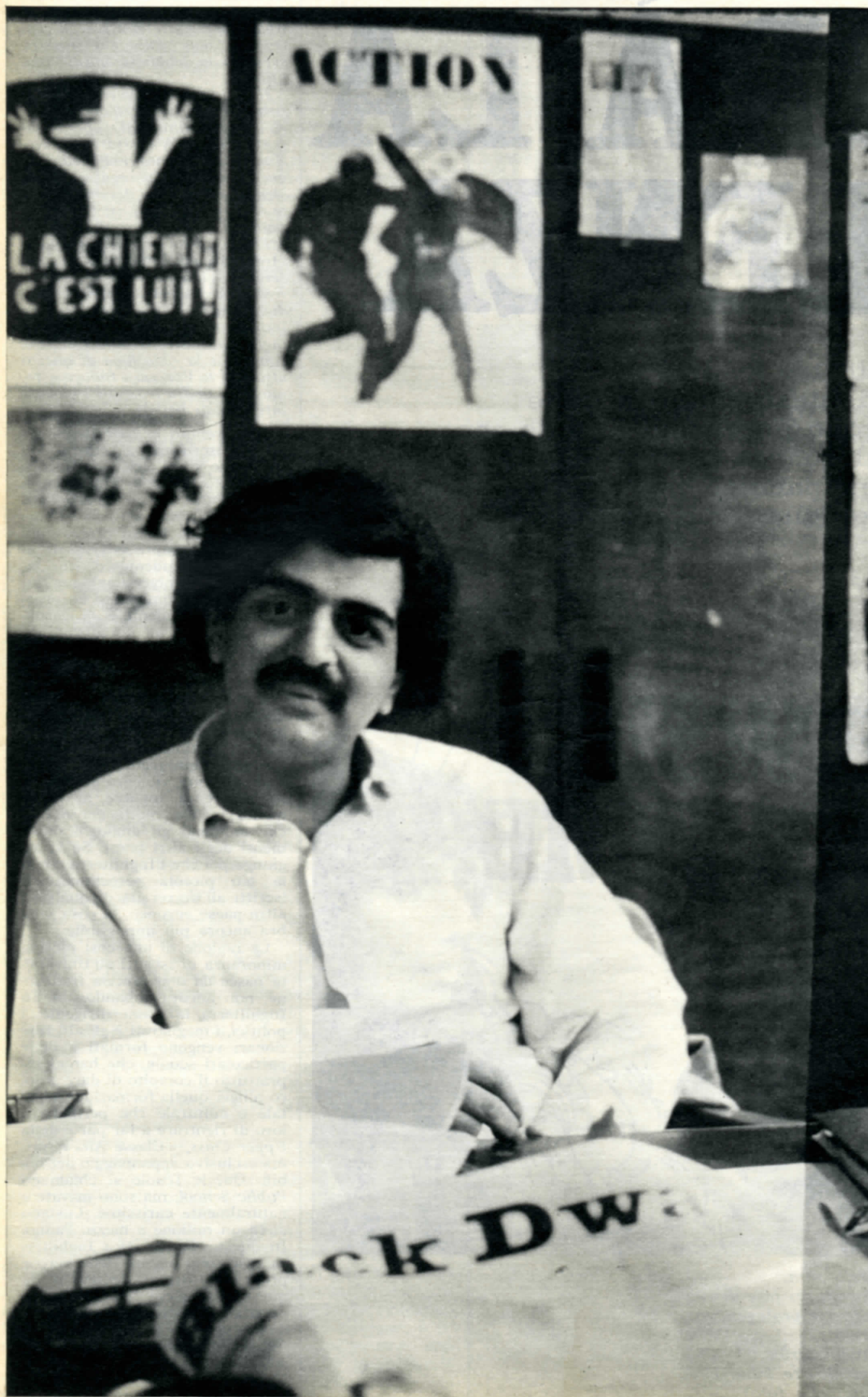
Il problema del movimento studentesco qui in Inghilterra è abbastanza particolare. Una centenaria tradizione democratica ed una altrettanto tradizionale abitudine alla non violenza sembrano in apparenza togliere al movimento inglese molti dei motivi che animano gli analoghi movimenti degli altri paesi. Se si aggiunge poi che l'Inghilterra conta la più piccola percentuale di iscritti all'Università di qualsiasi altro paese europeo, la cosa sembra ancora più impossibile.

La ragione di una così piccola minoranza di iscritti all'Università nasce da una precisa tradizione, non ancora abbandonata. In Inghilterra la classe dirigente, i politici, i magistrati e gli alti funzionari vengono formati a delle particolari scuole, che hanno soprattutto il compito di dare ai loro allievi quella formazione mentale e culturale che permetterà loro di rientrare a far parte della Upper Class, « Classe Alta », prima esclusivo appannaggio dei nobili. Queste scuole si chiamano Public School, ma sono private e naturalmente carissime. Costano circa un milione e mezzo l'anno. In questa democratica Inghilterra esse sono ancora delle vere e proprie istituzioni feudali e da queste istituzioni feudali proviene la stragrande maggioranza dei nostri politici. In Parlamento di 500 deputati, per esempio, 450 si sono formati alla Public School. Naturalmente chi va alla Public School non ha ragione di andare



Tariq Ali, studente pakistano, capo del movimento studentesco inglese, nella sua casa di Soho, a Londra: sul tavolo una copia di « The Black Dwarf ».

(Il nano nero), giornale di battaglia politica sovvenzionato e sostenuto da intellettuali, scrittori e personalità dello spettacolo (Foto di Chris Morris)



all'Università; il titolo è molto più importante anche se gli studi sono decisamente ad un livello inferiore.

Forse il vero movimento studentesco dovrebbe nascere all'interno delle *Public School*, ma questo significherebbe veramente un capovolgimento completo di tutta la mentalità inglese, e siamo ancora molto lontani da ciò.

Nonostante queste premesse, secondo me, il movimento studentesco inglese ha invece una sua precisa ragione di esistere: l'essenziale è non avere dei falsi obiettivi. Un confronto violento con la polizia o con l'*Establishment* sarebbe, per esempio, in Inghilterra, un falso obiettivo.

Il nostro problema è quello di far nascere nel popolo inglese, protetto dalla sua pigrizia democratica e dal suo puritanesimo, una coscienza marxista che non ha mai avuto e non ha mai voluto avere. In altre parole dovremmo riuscire a togliere gli operai ed i loro sindacati dai problemi esclusivamente diretti verso miglioramenti economici, per portarli invece su posizioni politiche.

Naturalmente è un lavoro lento e poco appariscente, anche molto meno coinvolgente delle barricate di Parigi, di Roma e di Berlino; ma è altrettanto necessario, e forse di più.

Per questa nostra lotta contro la struttura sociale borghese abbiamo avuto bisogno di un simbolo che catalizzasse l'attenzione e ci permettesse di iniziare un discorso. Abbiamo scelto la guerra nel Vietnam. Quale migliore esempio di una politica capitalista e di potere?

Su questo argomento abbiamo accentrato, la nostra lotta e tutti i nostri sforzi. Io stesso sono andato nel Vietnam del nord per una serie di inchieste e di studi. Poi, tornato, ho cominciato ad organizzare delle manifestazioni pubbliche. La prima nell'ottobre del 1967 ha visto scendere in piazza circa diecimila persone. La seconda, che ha avuto luogo il 17 marzo di quest'anno, aveva raccolto già più di trentamila manifestanti. E per il 26 ottobre, la manifestazione che stiamo organizzando ora, contiamo di essere in circa centomila.

Un altro dato importante: per la prima volta abbiamo avuto la adesione del Partito comunista inglese, il quale collabora con noi sia sul piano nazionale che su quello locale. Questa adesione è molto importante per noi, perché sappiamo bene che nessun vero cambiamento di una società è possibile senza la partecipazione della massa operaia.

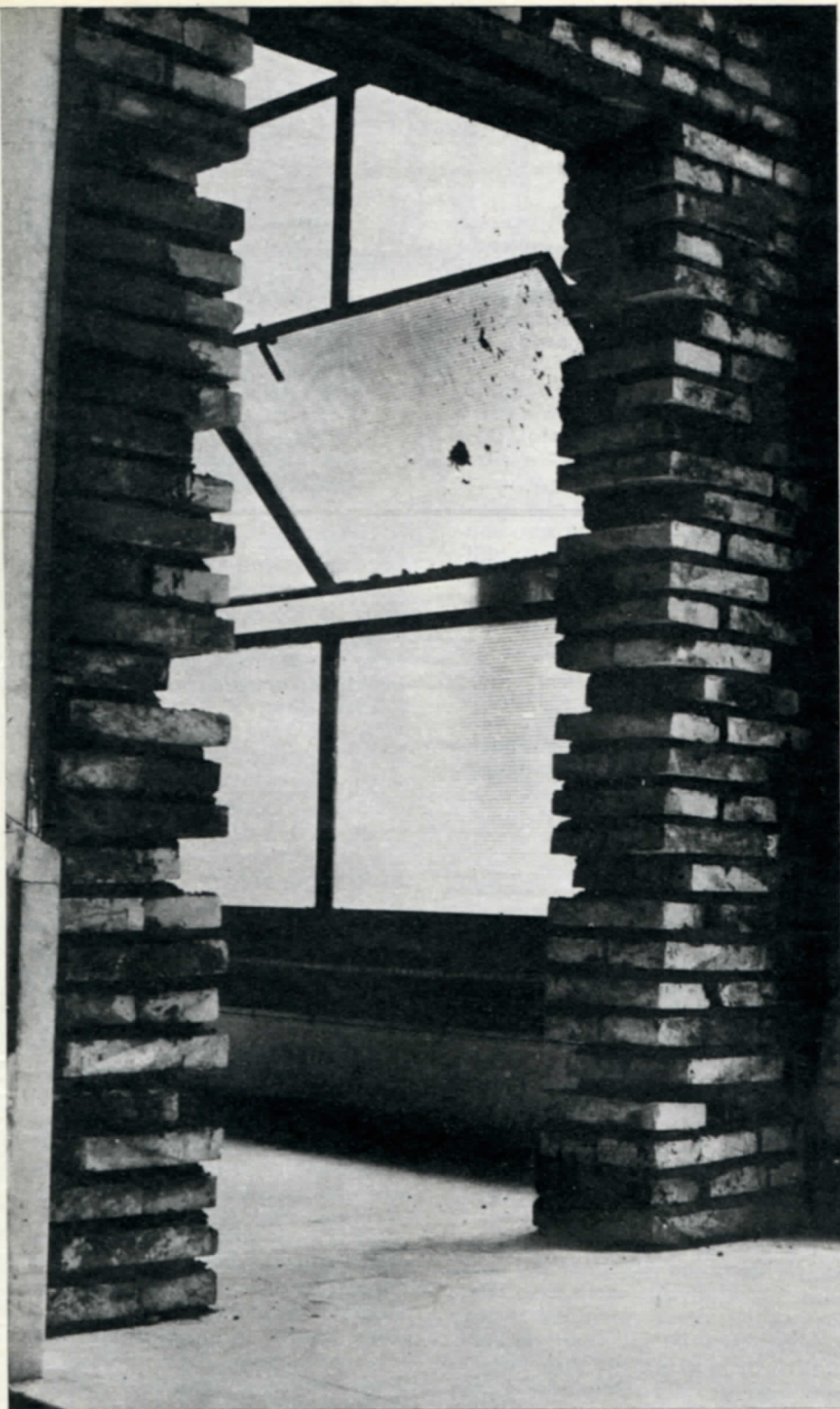
Il nostro programma? Non abbiamo un vero programma. Credo che il nostro programma si possa identificare con la definizione che io dò di me stesso: un socialista rivoluzionario.

Non credo in Marcuse, perché il suo discorso è solo distruttivo e comunque la sua polemica è al-

(segue a pag. 26)



# università sbarrate



*L'università di Roma si prepara all'inaugurazione del nuovo anno accademico: si ammoderna negli impianti, ma naturalmente non in quelli didattici. Il primo obiettivo della scuola sembra sia diventato quello di precludere gli atenei agli studenti. Inferriate alle finestre dei piani bassi, sbarramenti nei corridoi e negli atrii (nelle foto alla facoltà di giurisprudenza), addestramento speciale della polizia, istituzione di una commissione di disciplina: tutto questo dovrebbe teoricamente scoraggiare i giovani che alla ripresa degli studi si ritroveranno ad affrontare la stessa insostenibile situazione contro la quale scesero in lotta nei mesi scorsi*



l'interno della struttura sociale capitalista.

Il nostro modello rimarrà sempre il primo periodo dopo la rivoluzione russa.

Credo alla necessità di togliere l'Inghilterra dal suo isolamento e di inserirla in un discorso internazionale. Per questo il nostro movimento è in continuo contatto con rappresentanti e dirigenti di altri paesi.

Tra gli altri cartelli che sfilano per le strade di Londra, questa volta ci saranno anche quelli con gli ultimi slogan del movimento: « Stalinismo no! Socialismo sì! », « Dove sono i carri armati sovietici? In Cecoslovacchia. Perché non sono a Saigon? ».

E questo per chiarire anche le nostre posizioni sui fatti di Praga.

Non siamo d'accordo con Dubcek, perché crediamo che il nuovo corso da lui iniziato aveva in sé dei pericoli di slittamento verso la socialdemocrazia. Se un rinnovamento ci deve essere, questo deve venire da sinistra e non da destra. Comunque non accettiamo la decisione di Mosca prima di tutto perché una opposizione fatta con i carri armati denuncia una insicurezza e comunque una debolezza ideologica; secondo perché non accettiamo dalla Russia una polemica contro un'apertura commerciale verso l'Occidente quando loro sono i primi a farla e continuano su questa strada. Consideriamo invece di grande importanza l'esigenza da Dubcek condivisa di una libera discussione all'interno dei partiti comunisti perché solo con una libera discussione ed un raffronto di posizioni politiche ci potrà essere la speranza della nascita di una nuova sinistra socialista.

Ho dissociato la mia persona ed il movimento studentesco dalla manifestazione contro l'ambasciata sovietica a Londra, perché credo che una tale manifestazione serva solo a confondere le idee ed aiuti un certo tipo di borghesia a rinforzare le sue posizioni.

La polemica con l'Unione Sovietica va condotta, ed anche fermamente, ma su altre basi. La lotta esterna invece, quella dichiarata, ufficiale, deve rimanere sempre e solo contro la struttura borghese e contro il capitalismo.

Oltre al Partito comunista inglese, ed ai giovani, il nostro movimento è affiancato e sostenuto da grossi nomi del mondo culturale, come Kenneth Tynan, il più autorevole critico teatrale e cinematografico inglese, e forse europeo, da poeti di avanguardia come Christopher Logue e Adrian Mitchell e da attrici come Vanessa Redgrave.

## Peter Whitehead

*E' il giovane regista inglese tra i più coinvolti nei fatti rivoluzionari avvenuti nelle università Usa.*

*Il suo ultimo film è stato girato, tra l'altro, durante i sei giorni di barricate della Columbia University. Sempre interessato in questi movimenti, debuttò nel cinema nel 1966 con Wholly Communion, un documentario su una serata di lettura di poeti protestatari, tra cui i due impegnatissimi Christopher Logue e Adrian Mitchell. Vive a Londra in un appartamento a Soho, proprio di fronte alla redazione-ufficio di Tariq Ali.*

« Il movimento studentesco internazionale è la cosa più importante di cui un artista si possa occupare, perché è la prima testimonianza vitale, la prima ribellione al vuoto e alla alienazione che ci circonda e ci opprime. E' finalmente un'aggressione esterna alla continua aggressione interna di tutti i miti di frustrazione, negazione ed oppressione che la nostra società ha prodotto. Le barricate degli studenti passano, certo, alcuni di loro si lasceranno anche reintegrare nel sistema, la forza ha vinto per ora sulla ribellione. Ma restano le testimonianze di quelli che hanno veduto e vissuto questi momenti. E saranno queste testimonianze che serviranno, forse, a non farci morire tutti di asfissia.

Ero andato negli Stati Uniti per girare un documentario. Fui colpito da questa silenziosa, continua, inesorabile aggressività della vita americana di tutti i giorni, dove l'uomo riceve, passivamente, tutto. In questa mia ricerca finii, casualmente, alla Columbia University, che alcuni amici mi dissero occupata dagli studenti. Mi trovai coinvolto nelle famose sei giornate di barricate terminate con l'aggressione ed evacuazione operata dalla polizia. Non avevo mai visto così da vicino la violenza. Filmai tutto: ma quando avevo finito di filmare mi accorsi che ero diventato parte degli avvenimenti. Quando i mille poliziotti arrivarono, picchiando ed arrestando tutti, mi ritrovai solo all'ultimo piano di un edificio dell'università. La mia macchina da ripresa era l'unica arma di difesa che avevo. Come prima reazione presi la pellicola e la gettai dalla finestra, riproponendomi di andarla a riprendere in un secondo tempo. Sapevo che come prima cosa avrebbero sequestrato il filmato. Poi andai incontro ai poliziotti dichiarando che ero un regista inglese e che volevo uscire senza opporre resistenza. Tutti e cinque i piani di scale erano occupati da una lunga fila di poliziotti con manganelli, preceduti da sei energumani in borghese la cui unica ovvia professione era quella di « picchiatore ». Mi lasciarono passare, ma ognuno di loro mi picchiò per provocarmi. Avevo imparato che la più piccola reazione sarebbe stata la mia fine. Non reagii mai, fino in fondo. Quando arrivai alla porta sfinito fisicamente e psicologicamente, l'ultimo mi dette un pugno nello stomaco. Mi ritrovai barcollante

all'aperto dinanzi ad un cordone di poliziotti che mi guardavano come un cane braccato. In quel momento capii che ero pronto per uscire e andarmi a comprare un fucile. Quell'esperienza aveva fatto di me un assassino.

Sono riuscito a portare clandestinamente tutto il materiale filmato ed ho deciso di trasformare questo documentario in un film. Spero che riesca a comunicare, a più gente possibile, ciò che io ho provato filmandolo. E' il mio contributo di protesta ad una Inghilterra così sicura della sua tradizione democratica.

Certo l'Inghilterra non ha una tradizione di violenza come gli Stati Uniti, perché la sua centenaria stabilità politica è riuscita a coprire tutto con un fitto velo di ipocrisia. Ma la realtà americana sarà presto anche la nostra se non riusciremo a reagire in tempo. Come americana è già la nostra vita, le nostre mode e la nostra politica.

Quando parliamo dell'Inghilterra come faro di rinnovamento di costume ci dimentichiamo sempre che tutti i nostri fenomeni sono di importazione americana: vedi i *beat*, gli *hippies* e tutto il movimento *underground*.

Anche il movimento studentesco inglese non ha una sua propria identità, ma funziona da specchio. Uno specchio che deve registrare però la violenza, lo voglia o no, così come l'ho registrata io in quei sei giorni di barricate alla Columbia.

C'è un altro aspetto interessante, secondo me, oggi nel movimento studentesco inglese. Esso può diventare un punto di appoggio per tutti gli studenti cacciati o in pericolo nel loro Paese. Già oggi molti studenti francesi, spagnoli, tedeschi si sono rifugiati e vivono a Londra ».

## Simon Hartog

*Simon Hartog, momentaneamente a Roma, vive ospite a casa di amici italiani. E' stato tutto il mese di maggio sulle barricate di Parigi con gli studenti.*

*Si è occupato, come regista televisivo, nella famosa rubrica della Bbc « Panorama », molte volte del movimento studentesco.*

Ha sentito l'ultimo disco dei Beatles? Si chiama *Rivoluzione*. Ascolti le parole...

Se volete una rivoluzione va bene! sapete...

noi tutti vogliamo cambiare [il mondo]

Mi dite che è una evoluzione va bene! sapete...

ma quando parlate di distruzione [zione]

sappiate che non potrete contare su di me [tare su di me]

Dite che avete una nuova soluzione [luzione]

va bene! sapete...

Tutti noi vorremmo vederne [il programma]

Ma se volete i soldi per della gente che ha in [mente solo l'odio]

tutto quello che posso dirti, [baby,

puoi aspettare un po']

E se vai in giro portando il [ritratto]

del Presidente Mao

nessuno verrà con te in nessuno [sun luogo]

Mi sembra che questo disco risponda ad una logica strettissima del sistema. I Beatles che sono stati il simbolo di un rinnovamento della gioventù, oggi, dopo aver guadagnato i miliardi, cercano di proteggerli passando dall'altra parte. E non solo. Usano la paura della rivoluzione per un successo commerciale. Non credo siano necessari altri commenti.

A questo punto posso solo dare torto a Tariq Ali quando dice che un confronto con la polizia è un falso obiettivo. Essa è sempre la custode di un ordine che vogliamo sovvertire, un ordine sociale borghese che porta a produrre un disco come quello che abbiamo ascoltato, con tutti gli elementi del prodotto di successo, e che sarà quindi regolarmente consumato dal pubblico.

Forse prima di un'azione politica sarebbe necessaria un'azione culturale. Si dovrebbe cioè riuscire a togliere la cultura dalle mani della borghesia. Ed è su questa linea che dieci professori inglesi e tutti gli studenti cacciati via dalla « School of Art » di Guildford per i loro moti rivoluzionari, hanno deciso di aprire una scuola indipendente, anzi una anti-scuola, dove si studi, si sperimenti, si crei, una cultura antiborghese.

Le « School of Arts » in Inghilterra sono diverse dalle « Accademie d'arte » italiane e di altri Paesi. Per iscriversi è necessario lo stesso diploma di maturità che serve per entrare nell'Università.

Si insegna grafica, architettura, disegno, scultura, ecc. e il loro sistema di insegnamento è molto più aperto ed avanzato di quello delle università. Non a caso quindi i primi sintomi del movimento studentesco si sono avuti in queste scuole a Guildford ed a Hornsey.

Non so cosa farà o cosa diventerà il movimento studentesco inglese, ma credo che si troverà prima o dopo nella necessità di uno scontro con la polizia, che non è violenta, è vero, in Inghilterra; perché nessuno finora ha mai contestato niente, ma lo diventerà inevitabilmente se gli studenti cominceranno veramente a contestare qualche cosa.

Forse una barricata a Londra ed un confronto diretto potrebbero essere utili per svegliare i giovani inglesi dal loro attuale, passivo, rifiuto politico.